

PADRONI. Fallito il palazzinaro Genghini. Lascia un buco di 500 miliardi e 5000 lavoratori senza stipendio

28/6/80

del Collettivo edili Montesacro

ROMA. Il tribunale di Roma ha deciso mercoledì il fallimento del gruppo Genghini: 5 mila lavoratori rischiano il posto, alcuni la galera. Con 500 miliardi di debiti e nessuna intenzione da parte di Genghini di garantire una ripresa e una gestione più oculata del gruppo non poteva che essere questa la soluzione.

Ancora una storia intricata, una di quelle alle quali le cronache economico-politiche di questi ultimi anni ci hanno abituato. Genghini, piccolo costruttore edile, che con l'abusivismo e il superfruttamento degli operai durante il boom dell'edilizia ha fatto la sua fortuna, riesce grazie alla sua «brillante e rapida carriera» a conoscere gente importante, legata alla Dc e all'area di governo che controlla direttamente le banche. Così la Banca Nazionale del lavoro e il Banco Ambrosiano e il Banco di Roma coprono sempre con estrema facilità ogni sua iniziativa e gli permettono di consolidare il suo impero economico. La Pantanella, l'Arrigoni, la Genghini Spa e altre decine di società (pare quarantotto) finiscono in breve per rientrare in questo vertiginoso giro di miliardi.

Il settore delle costruzioni viene quasi completamente impegnato per appalti all'estero più vantaggiosi per le coperture e le facilitazioni fiscali garantite dallo stato (tipo la legge Ossola) e perché giocando sui subappalti e sul mercato rispetto delle garanzie legislative e contrattuali, ai danni dei lavoratori, si riusciva ad aumentare ancora i già altissimi profitti. Poi inizia una gestione allegra, miliardi gettati al vento in acquisti inutili, macchinari mal usati, materiali delle società utilizzati dai dirigenti. Così i bilanci cominciano a segnare rosso, nonostante altri sostanziali finanziamenti delle banche, fino a raggiungere i 500 miliardi del debito attuale. Intanto i lavoratori sono senza salario da febbraio.

Tutto questo servirà probabilmente a Genghini per liquidare i settori produttivi, scaricarsi dei lavoratori, ma continuare tranquillamente gli affari con le società finanziarie internazionali appaltando e subappaltando l'esecuzione e la progettazione delle lavorazioni. Questa scelta, comune a molti altri costruttori, è stata poco contrastata dalle forze politiche; lo stesso sindacato invischiato nella logica della crisi del settore non ha finora sviluppato una iniziativa politica tale da arginare e fronteggiare questo violento attacco all'occupazione che i padroni stanno portando avanti. Mentre Genghini nonostante il fallimento è ancora in libertà, la situazione di Marco Ciatti (l'architetto arrestato a Riad perché ritenuto responsabile per la ditta) e dell'altro lavoratore che non può tornare in Italia è ormai disperata. Infatti fallito il tentativo delle banche (Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Roma e Banco Ambrosiano), che si erano dichiarate disposte a stanziare altri 40 miliardi

(parte dei quali per saldare i 4,5 miliardi di debiti che Genghini ha in Arabia Saudita) ora non c'è più nessuno che si fa avanti (viste anche le condizioni poste dagli arabi). Questo fallimento avrà comunque ripercussioni molto più grosse: il Banco Ambrosiano vanta un credito con il gruppo Genghini di circa 150 miliardi, maggiore addirittura del suo capitale sociale e rischia di essere travolto da questo crack; la Banca Nazionale del Lavoro, banco di diritto pubblico, perderà oltre agli altri crediti anche i miliardi di fidejussione concessi al palazzinaro a garanzia dei lavori in Arabia Saudita. Se si calcola poi che i creditori complessivi di Genghini sono circa 1.200 (fornitori, altre banche etc.) il fallimento rischia di coinvolgere centinaia di altre imprese con una prospettiva di migliaia di licenziamenti.